

Nella lettura della pericope di oggi possiamo constatare un Gesù che ha un forte desiderio: “Come desidero questo”. Il desiderio del fuoco, della luce, dell’amore che è venuto a portare: è il fuoco dello Spirito Santo che scenderà a Pentecoste; è il battesimo dell’acqua e del fuoco di cui parlò il Battista; è il fuoco del giudizio di Dio che è il suo amore che salva il mondo. Gesù ha questo grande desiderio di accendere un fuoco.

Contemporaneamente si trova angosciato, perché questo fuoco viene da un battesimo, da un’acqua (l’acqua è la morte) che viene dalla croce. A quel punto ci si chiede: cosa devo fare? Devo rinunciare al desiderio perché c’è di mezzo questa angoscia? Oppure posso superare questa paura, vincere queste resistenze e realizzare il desiderio?

Come si realizza? Questo è il problema! Anche Gesù ha il suo problema: ma possibile che devo finire in croce per accendere questo fuoco? Non ci sono altre vie? Anche satana gli aveva prospettato vie più interessanti, basta mettere in croce gli altri per esempio.

Gesù farà della morte stessa (cioè del suo limite) il luogo del fuoco, cioè il luogo della comunione, il luogo del dono della vita, il luogo dell’amore.

La morte è naturale, ma quella di croce, come un malfattore, come un bestemmiatore, quella proprio no. Ma Gesù vive anche quello, il luogo peggiore in assoluto che possa capitare, Lui lo trasforma in luogo di amore per il Padre e per i fratelli.

Questo sarà il discernimento che compie Gesù, per cui ci darà il fuoco attraverso l’acqua. Gesù risorto non farà altro che spiegare come era necessario che Lui sapesse dare la vita per mostrare quell’amore più forte della morte, di cui ognuno aveva bisogno per poter vivere la sua vita, altrimenti la morte sarebbe stata la parola ultima. Anche Gesù stesso ha dovuto operare un lungo discernimento che è durato tutta la sua vita, Egli stesso non ha timore di raccontarci che era angosciato. Quando sarà nell’orto dirà: *la mia anima è triste fino a morire* e poi dirà al Padre: *Sia fatta la tua e non la mia volontà*, il che significa una cosa semplice: la mia volontà è contraria alla tua. Eppure proprio in quello che è la radice di ogni male Lui dice sia fatta la tua volontà, quindi vince il male con l’affidamento assoluto all’amore del Padre.

I versetti che seguono sono parole evidenti e misteriose del Vangelo. È una citazione di Michea 7,6, dove si parla della fine del mondo. Dov’è che finisce il mondo? È quando i padri sono contro i figli e i figli sono contro i padri, cioè non c’è più la trasmissione della vita. Il padre, che è quello che trasmette tutto al figlio, non gli trasmette più niente, vorrebbe farlo fuori. Il figlio, che deve ricevere, non vuole più ricevere niente e vuole far fuori le sue radici. Quindi è rappresentato come il caos assoluto nelle relazioni verticali, il padre e il figlio. Questo è il segno della fine del mondo che di per sé c’è stata fin dall’inizio.

La prima relazione che c’è stata tra Dio Padre e l’uomo com’era? È stata così: l’uomo ha considerato Dio come un nemico. Gesù verrà proprio a risolvere questo problema affidandosi al Padre nonostante la volontà contraria che Lui aveva come uomo. Il suo primo discernimento sarà quello di vincere la radice del male che è questa non fiducia in Dio. Non fiducia in chi dà la vita.

Il peccato che abbiamo commesso noi, è quello di aver abbandonato il Padre e Gesù per riscattarci da questo, vive la sua vita come consegna a Dio: *Padre nelle tue mani affido la mia vita*.

Gesù è venuto a guarirci da questo falso rapporto col Padre: siamo tutti figli e tutti fratelli e nessun padre è perfetto se non quello che sta nei Cieli. Ce lo ha rivelato il Figlio perché ci ama con lo stesso amore del Padre.

*Vi pare che sia qui a dare pace sulla terra? No, vi dico, ma la divisione! Saranno infatti da ora, di cinque in una casa, divisi tre contro due e due contro tre: saranno divisi padre contro figlio e figlio contro padre, madre contro la figlia e figlia contro la madre, suocera contro la sua sposa e sposa contro la suocera.*

È vero il Messia porta la pace, ma non è una pace a buon mercato, è una pace a caro prezzo, è quello che dirà Simeone a Maria: *una spada ti trafiggerà il cuore*. Ricordate è in Luca 2,34 dove si dice che Gesù è venuto per rovina e risurrezione, rovina di molti e risurrezione per molti; è una specie di spartiacque. Questo testo uscirà indirettamente nella morte in croce quando Gesù dirà: *Elì, Elì lemà sabactàni* e gli altri dicono: *chiama Elia* e aspettano di vedere se arrivi. Cosa significa?

L'ultimo libro della Bibbia dell'Antico Testamento è Malachia. Le ultime parole di Malachia sono sulla fine del mondo, quando verrà il Signore. Come verrà il Signore? Verrà mandando prima Elia e cosa farà Elia? Riconcilierà il cuore dei padri con i figli e i cuori dei figli con i padri. È il senso della croce, che è la riconciliazione piena attraverso la conoscenza dell'amore di Gesù. Il Figlio ama tutti noi con lo stesso amore con cui ci ama il Padre e per questo anche noi siamo riconciliati.

Questa riconciliazione ha avuto un prezzo molto alto, perché divisione, lacerazione e strazio hanno toccato Gesù stesso. Ricade su di Lui quella che è la lacerazione dell'esperienza dell'umanità come tale, la lacerazione che spezza quasi la vita stessa di Gesù. A volte uno si meraviglia se ha nel suo cuore sentimenti negativi, divisioni, conflittualità. Questi sentimenti li ha avuti anche Gesù. Angosce, paure, le ha avute anche Lui. Volontà contraria a quella di Dio, l'ha avuta anche Lui.

Il male c'è, è inutile fare finta che non ci sia. Lo vinciamo solo in un abbandono fiducioso nelle mani del Padre.